

R éseau A lpin des E spaces P rotégés  
R ete delle A ree P rotette A lpine  
N etzwerk A lpiner S chutzgebiete  
M reza Z avarovanih obl o cij v A lpah

# BOLLETTINO DELLA RETE DELLE AREE PROTETTE ALPINE

## EDITORIALE

Il libero Stato di Baviera è stato il primo dei Land della Germania ad inserire nella sua costituzione la protezione della natura. Un'attiva politica ambientale e la salvaguardia delle ricchezze naturali e culturali fanno parte degli obiettivi prioritari agli occhi dei suoi governanti. Un ruolo di primaria importanza è giocato dalle Alpi, grazie alla loro ricchezza ecologica e alla loro funzione di spazio ricreativo. Le Alpi rappresentano innanzitutto il quadro di vita e lo spazio economico di una parte della popolazione bavarese. È per questa ragione che abbiamo riconosciuto il valore particolare del nostro spazio alpino nella nuova legge bavarese per la protezione della natura. Questa legge deve porre i fondamenti ed aprire la via ad una efficace protezione della natura alle soglie del 21<sup>esimo</sup> secolo.

La Baviera è stata anche uno dei promotori della Convenzione delle Alpi, che mira alla protezione dell'ambiente naturale e alla salvaguardia dello «spazio naturale alpino». Questo obiettivo deve essere perseguito al di là delle frontiere. Un eccellente esempio è fornito dalla collaborazione tra il Parco nazionale di Berchtesgaden, di cui abbiamo festeggiato il 20<sup>esimo</sup> anniversario l'agosto scorso, ed il Land austriaco di Salisburgo : da una parte sul piano geografico, con la creazione di aree protette estese che coprono la parte austriaca del «mare roccioso», dall'altra parte sul piano tematico attraverso una stretta collaborazione con le aree protette vicine. Lo scambio di esperienze e di dati riguarda i temi più diversi, come per esempio l'aquila reale che costituisce uno dei punti forti di questa edizione del Bollettino.

Questa cooperazione ha luogo anche con le aree protette degli altri paesi alpini, in particolare attraverso la Rete delle Aree Protette Alpine. Ricordiamo qui un solo, rappresentativo esempio, quello dello scambio di esperienze tra aree protette ed i diversi organismi sul tema «aquila reale e gipeto barbuto», scambio nel quale il Parco nazionale di Berchtesgaden è ugualmente e fortemente coinvolto. L'apertura delle frontiere politiche dovrà divenire naturale ed essere incoraggiata nel campo della protezione delle Alpi, lo scambio di esperienze sulle problematiche alpine e della collaborazione scientifica. Parallelamente ai temi concernenti la fauna, la cooperazione internazionale si rafforza su altri progetti, come ad esempio le misure comuni per le relazioni pubbliche dei parchi alpini, o l'analisi delle ricadute economiche delle aree protette per i comuni interessati. Le aree protette della Baviera partecipano attivamente a questi progetti.

La Baviera, ai bordi della Repubblica Federale di Germania e della Francia, si adopera particolarmente all'applicazione del Protocollo «Protezione della natura e tutela del paesaggio», sostiene con tutti i mezzi disponibili tutte le iniziative di cooperazione internazionale. Gli amministratori delle aree protette gli esperti si incaricano particolarmente nello scambio sui diversi temi che riguardano l'insieme delle Alpi e nei quali il Parco nazionale di Berchtesgaden è largamente coinvolto. E' nell'interesse di tutti gli stati alpini stabilire una cooperazione durevole e fruttuosa se vogliamo conservare il valore di questo spazio naturale e la sua identità culturale.

**Dr. Werner Schnappauf**

**Ministro bavarese per lo sviluppo del territorio e le questioni dell'ambiente**



Dott. Werner SCHNAPPAUF  
Ministro bavarese per lo sviluppo del territorio  
e le questioni dell'ambiente

## SOMMARIO

N°5 / Dicembre 1998

### Editoriale

Dott. Werner SCHNAPPAUF

### Comunicazioni

Dossier Aquila reale (*Aquila chrysaetos*)

L'aquila reale nelle Alpi - Christian Couloumy

Aquila reale : sviluppo desiderato nella ricerca e nel monitoraggio - David Jenny

L'aquila reale nelle Alpi - Volo libero grazie a un servizio di pilota - Ulrich Brendel

Sistema d'informazione Geografica e aquila reale nelle Alpi - Rolf Eberhard & Leo Slota-Bachmayer

Metodologia di ricerca per un protocollo comune  
Paolo Fasce

Aquila e gipeto : specie protette in aree protette  
Jean-Pierre Martinot

Incontro Aquila reale, Aletsch (Svizzera) 1998

Dossier Gipeto barbuto (*Gypaetus barbatus*)

Che ne è del gipeto barbuto nelle Alpi ?

Richard Zink

Riintroduzione del gipeto barbuto e relazioni pubbliche  
Nina Roth-Callies

Metodi e siti di reintroduzione del gipeto barbuto nelle Alpi - Antoine Rouillon

Gipeto barbuto : Monitoraggio nelle Alpi - Richard Zink

Coordinamento Rete Osservatori Alpi Occidentali  
Laura Martinelli

Incontro Gipeto barbuto, Aletsch (Svizzera) 1998

### Bibliografia

### Notizie ed attività dalla Rete

Camoscio (*Rupicapra rupicapra*)

Finalmente del concreto nella gestione dei grandi ungulati !

Progetto di conservazione del Camoscio nel Parco naturale delle Prealpi Giulie - Sara Fadi & Fulvio Genero

Grifone (*Gyps fulvus*)

Il ritorno del grifone e la necessità di un gruppo di studio - Jean-Pierre Choisy

Seconda Conferenza Internazionale delle Aree Protette Alpine (Italia) : Convenzione delle Alpi e fauna selvatica

### Attualità

V Conferenza alpina

Parco dello Stelvio : Ambientalisti a colloquio

Il sito Internet della Rete è aperto !

«Polo Montagna Europa», Triglav (Slovenia)

12a Mostra Internazionale dei Documentari sui Parchi

Conferenza Europarc 1998

Indirizzi utili

Pubblicazioni



# I N O I A Z I C I N U M O C

## P R E F A Z I O N E

La Rete delle Aree Protette Alpine anima workshops transalpini tra i quali un gruppo di lavoro sul Gipeto barbuto e uno sull'Aquila reale. Questo numero del bollettino tratterà in modo particolare questi due rapaci e cercherà non solo di dare un cenno delle attività di questi due gruppi di lavoro ma anche di mostrare l'interesse che la gente dimostra nei confronti di queste due specie all'interno delle

aree protette delle Alpi. Auspichiamo una maggiore trasparenza nel monitoraggio e nella ricerca sugli animali emblematici nei vari paesi dell'Arco alpino che sia basata su un rafforzamento della cooperazione internazionale che implicherebbe sia i gestori che i ricercatori in un identico procedimento, e cioè una politica coerente di protezione di questi due più grandi rapaci d'Europa.

Questo numero si aggira intorno a vari temi che riguardino ognuna di queste specie (Testimonianze), attorno alle attività più recenti della rete (Vita della rete) che confermino l'aumento di scambi internazionali tra i gestori delle aree protette alpine e infine attorno a informazioni pratiche (Attualità).

## D O S S I E R   A I G L E   R O Y A L

### L'aquila reale nelle Alpi

Nel novembre del 1952, un aquila reale morta è stata ritrovata a Méés, nelle Alpi dell'Alta Provenza (nel sud della Francia). Questo uccello portava una fascetta che indicava la sua provenienza dal Tirolo austriaco. La fascetta gli era stata applicata a Karwendel il 28 giugno 1952 e ciò significava che aveva attraversato le Alpi da un estremo all'altro. Questo dato è sufficiente a testimoniare che lo spazio utilizzato da questa specie è quello in cui oggi è presente la Convenzione delle Alpi.

A livelli differenti le 7 nazioni dell'arco alpino: Austria, Francia, Germania, Principato del Liechtenstein, Italia, Principato di Monaco, Slovenia e Svizzera, sono interessate all'aquila reale.

Nella maggior parte di questi paesi, i biologi hanno costituito degli inventari, a volte diversi ma che permettono tuttavia un approccio quantitativo della popolazione delle coppie nidificatrici o acquartierate.

Nel 1981, in occasione del primo convegno internazionale sull'aquila reale organizzato nel Queyras (F), Samy Michel ha tentato una prima stima dei dati che gli erano stati forniti, ma si rende necessario un aggiornamento più preciso e tale traguardo rientra peraltro tra gli obiettivi della Rete delle Aree Protette Alpine.

Alla tavola 1 : lo stato attuale delle conoscenze [Stima della popolazione di aquile reali nell'arco alpino]

Paese	Stima	Fonte
Germania	Ca 50	U. Brendel
Austria	200 - 250	*
Francia	220	Couloumy C.
Italia	Ca. 300	*
Liechtenstein	1 - 2	*
Monaco	0	-
Slovenia	10 - 25	*
Svizzera	306	D. Jenny
Totale	1080 - 1150	

(\*) Fonte : G.M Tucker & M.F Heath, 1994 : Birds in Europe : their conservation status, Cambridge, UK : Birdlife International, Birdlife Series n°3

Anche se alcuni dati sono ancora mancanti si può tuttavia stimare che la cifra per le Alpi possa essere compresa tra le 1080 e le 1150 coppie. A questo numero va aggiunto un valore ancora poco conosciuto di uccelli erratici, soprattutto giovani esemplari. Al Parco nazionale degli

Ecrins, diversi censimenti hanno permesso di valutare circa nel 30% la parte di questi individui in marzo.

Le aree protette costituiscono la riserva principale della specie e al riguardo si possono dare due spiegazioni : da un lato le aree protette sono per natura più ricche che altrove sul piano della biodiversità e le specie selvagge più abbondanti in quanto protette ; d'altra parte gli inventari sono realizzati con maggior frequenza. Quest'ultima considerazione appare molto netta se si pensa all'osservazione del Gipeto barbuto.

Per i Grigioni (CH) Heinrich Haller (1997) ha messo in evidenza la relazione diretta tra compartimentazione del paesaggio e densità delle coppie acquartierate.

Altri autori pensano che sia il potenziale alimentare a influenzare in maniera significativa la densità.

In effetti, secondo la regione ciascuno di questi parametri assume un'importanza diversa.

Per i Grigioni, H. Haller considera una coppia per 67 kmq nel 1994. Agli Ecrins si ha una coppia per 71 kmq nel 1997. Queste densità possono essere sorpassate localmente in certi settori se sono presenti tutte le condizioni. In zone a margine dell'alta montagna, come la riserva della biosfera del Monte Ventoux, il dominio vitale delle coppie è molto più vasto.

Per concludere, la situazione dell'aquila reale è nel complesso buona, addirittura con settori a densità elevata. Sarebbe interessante raccogliere dati e conoscenze ancora non disponibili nei diversi paesi per meglio apprezzare lo stato quantitativo della popolazione alpina. Sarà il gruppo di lavoro istituito dalla Rete Alpina ad incaricarsi di questo progetto.

**Christian Couloumy**  
**Parco nazionale Les Ecrins**



Aquila reale  
Foto : Christian Couloumy

### Aquila reale : sviluppo desiderato nella ricerca e nel monitoraggio

La popolazione dell'aquila reale nelle Alpi, fortunatamente rivalizzata, ha raggiunto adesso la grandezza di 1.000 coppie. Effetti di regolazione interna limitano, attualmente, la crescita in numerose parti della popolazione (Haller 1982, 1996; Jenny 1992).

Il successo della riproduzione ed il tasso di rinnovamento sono tuttavia influenzati anche da altri fattori : in particolare nelle zone fortemen-

te sfruttate dall'uomo (turismo, silvicoltura, esercito, costruzione di strade), l'assenza o l'interruzione della cova dovuta a situazioni di disturbo può compromettere significativamente la riproduzione in certe coppie. Inoltre, la ripartizione delle coppie sull'arco alpino è ancora conosciuta in maniera frammentaria. Le popolazioni di aquile al limite delle zone di ripartizione meritano un'attenzione particolare.

Attualmente nel Giura (F), si osserva la colonizzazione o la ricolonizzazione di potenziali spazi vitali. Il monitoraggio mette in evidenza le fonti di disturbo possibili. Gli effetti del disturbo dovuto alle attività umane devono essere quantificati al fine di fornire argomenti validi in favore dell'aquila reale in situazioni concrete di conflitto.

#### • Cartografia e monitoraggio

Cartografia della ripartizione delle coppie nelle regioni delle Alpi fin qui studiate. La carta della ripartizione determinata nel quadro del nuovo atlante degli uccelli da cova della Svizzera (306 coppie) può servire da base. L'obiettivo è quello di una carta di ripartizione per l'insieme delle Alpi alla scala delle coppie, che possa essere preso in considerazione nella pianificazione di grandi progetti alpini.

È assolutamente necessario proseguire con le liste di osservazione, tenute da diverse decine di anni in certe regioni, sul successo delle covate e sul tasso di rinnovamento delle popolazioni locali. Sono importanti la coordinazione e lo scambio di dati tra i differenti collaboratori. Un concetto guida generale sarà utile per recensire i casi estremi ed eventualmente permettere l'adozione di efficaci misure (ad es. strade di servizio in prossimità delle aree, trasporti via elicottero, ecc.).

#### • Disturbo provocato dalle attività umane

Nelle Alpi, esiste da circa 10 anni una forte attività con il parapendio, ciò può influire negativamente sulle aquile reali nel periodo di cova. Sono conosciuti numerosi casi di abbandono delle covate dovute al parapendio. Nelle situazioni conflittuali con le associazioni di parapendisti viene sempre messa in evidenza l'assenza prove dell'influenza negativa del parapendio. Lo sviluppo della ricerca in questo campo è quindi urgente. È necessario comparare in dettaglio l'attività di cova di diverse coppie in certe regioni, sia interessate che esterne, e di verificare attraverso delle esperienze le ipotesi che si sono sviluppate (eventuale lavoro di tesi universitaria). Andrebbe distribuito a tutti coloro che fanno parapendio un dépliant di informazione sui comportamenti e la sensibilità al disturbo dell'aquila reale.

La messa a punto di misure per la limitazione delle attività ed atte a proteggere l'aquila reale potrebbe essere ancora largamente migliorata: i guardia caccia locali dovrebbero essere informati sulle zone di cova nei loro territori, prender nota dell'attività di cova ed intervenire tempestivamente in caso di disturbi prevedibili come i trasporti in elicottero, la costruzione di strade, l'organizzazione di manifestazioni, ecc.. Sarebbe utile anche una linea guida generale, eventualmente alla scala della regione o del Land, per stabilire le tecniche d'informazione e di formazione dei cacciatori e dei guardia caccia.

#### • Ricerca fondamentale

In Svizzera, lo studio approfondito delle popolazioni locali di aquile reali a livello della dinamica della popolazione ha sollevato degli interrogativi interessanti e costruttivi: i fattori di «stress» sembrano detenere un'importanza capitale nella riproduzione di coppie di aquile reali in situazioni di concorrenza. Le situazioni di stress interne alla specie sembrano situarsi in primo piano. I fattori di stress causati dall'uomo possono rafforzare tali situazioni. Grazie all'ausilio di nuovi metodi, come la telemetria della frequenza cardiaca, sarebbe oggi possibile misurare lo stress direttamente sull'animale e compararlo con condizioni standardizzate. Un tale studio potrebbe essere proposto nel quadro di una tesi o di un diploma post università. I comportamenti familiari ed i meccanismi genetici in seno ad una popolazione di aquile potrebbero essere aggiornati con l'aiuto di metodi moderni quali l'ottenimento di impronte genetiche. La relazione di parentela tra diffe-

renti coppie o tra coppie ed individui isolati e di differenti classi di età potrebbe spiegare, ad es., la depressione consanguinea. Uno studio di questo genere potrebbe collocarsi solo nel quadro di un dottorato di ricerca.

Dal giugno del 1994, per la prima volta una coppia di aquile reali venute dalle Alpi della Savoia, cova di nuovo ai piedi del Giura meridionale. Si suppone già la presenza di altre coppie nella parte nord. Ci siamo confrontati ad una ricolonizzazione nel Giura e alla costituzione di una nuova popolazione, la cui importanza è storica. Si rende urgente una documentazione sull'avvenimento, scientifica e di lungo periodo.

David Jenny

Rete Aquila reale svizzera

## L'aquila reale nelle Alpi Volo libero grazie a un servizio di pilota

Più di cinquecento milioni di vacanzieri popolano le Alpi ogni anno, per farne uno dei luoghi di riposo più significativi d'Europa. Che si tratti di deltaplano, di aquiloni, mountain bike, scalata o altro, cresce sempre più il numero di coloro che vogliono fare di questo spazio naturale un luogo attivo per le loro attività. Parallelamente a questa tendenza la frequenza dei voli in elicottero aumenta in alta montagna e di questo fatto, la tendenza alle perturbazioni potenziali della biosfera dell'aquila reale. Allorché l'aquila pare ben gestire la sua attuale situazione la maggior parte dei territori alpini che le si confanno sono occupati (Haller 1996). La popolazione alpina infatti, sembra aver equilibrato le perdite di natalità dovute alle interferenze nelle zone di nidificazione, ma la pressione fortemente crescente dell'uomo per le attività di tempo libero si sviluppa rapidamente. Da qui la reazione dell'insieme della popolazione delle aquile reali, in caso di caduta importante della natalità in seno alle regioni più prolifiche, come nel caso della parte di popolazione delle regioni periferiche delle Alpi (Bezzel 1994) si deduce facilmente grazie alla dinamica delle popolazioni (Jenny 1992).

Per questa prossima evoluzione, ma certamente evitabile, non si tratta, in quanto protettori attivi della natura o delle aquile di regire praticando la politica dello struzzo o per esigenze, poco temporali, dell'espulsione degli sport aerei o pedestri in certe zone frontaliere ma, piuttosto, di riflettere prima e di agire di conseguenza e con le associazioni di sport o con gli elicotteri. Dal 1994 nel Parco di Berchtesgaden grazie ad un progetto pilota dell'«Allianz Umweltstiftung» (Brendel & D'Oleire-Oltmanns 1994), si deviano con successo i percorsi di volo dei deltaplani, parapendii ed elicotteri, militari o civili, fuori dalle aree sensibili di cova delle aquile reali. Perturbazioni sono evitati prima che si producano; una giovane coppia di aquile reali a così potuto spiccare il volo in prossimità di una pista di atterraggio di elicotteri militari fortemente frequentata.

Un altro esempio illustra bene che le Alpi possono offrire lo spazio per avvenimenti sportivi importanti ed anche per la selvaggina: effettivamente nel maggio del 1998 in Baviera e nel Baden-Württemberg hanno avuto luogo le gare internazionali di volo in parapendio,



Comportamento di un aquila reale in presenza di un deltaplano

Foto : Ulrich Brendel

in stretta collaborazione con l'associazione tedesca di parapendio ed il parco nazionale. Tutto ciò durante il periodo in cui l'aquila si trovava in pieno periodo di cova e che le condizioni termiche per questi apparecchi volanti erano ottimali. Per evitare un'attitudine al rigetto da parte dei protettori della natura ed in previsione di questi avvenimenti, i percorsi aerei dei partecipanti sono state organizzati, in cooperazione con le organizzazioni di protezione della natura, intorno ai siti di nidificazione delle aquile reali e dei falchi pellegrini. Allo stesso tempo sono stati rispettati anche i siti sensibili per i camosci e le aree di accoppiamento e di riposo dei tetraonidi. Oltretutto la molto soddisfacente accettazione da parte dei piloti è stata rafforzata da discorsi di apertura e da commenti esplicativi. I controlli sul rispetto effettuati in seguito dai coordinatori del parco nazionale non hanno mostrato alcun caso di superamento. Questo esempio mostra la possibilità di ridurre, anzi di evitare, nel futuro le interferenze negative dei piloti di sport aerei o di elicotteri nelle regioni alpine, così come ogni altra controversia tra «usufruttori» e «protettori».

Ciò nonostante la sicurezza delle aquile reali dipenderà, in futuro, non solo dal nostro comportamento in prossimità delle aree di nidificazione, ma anche del prossimo sviluppo in seno alle riserve di caccia più significative del rapace. Una crescita degli interventi all'interno stesso di questi spazi influenzerà soprattutto le aquile e restringerà le loro possibilità di caccia. A lungo termine, riconoscere ed assicurare le biosfere essenziali oltre ai territori largamente conosciuti dovrà essere il compito fondamentale di una équipe di lavoro sull'aquila reale nell'insieme del territorio alpino. Con l'aiuto dei sistemi di informazione geografica e delle nostre approfondite conoscenze sulle popolazioni locali potremmo già rappresentare cartograficamente le regioni delle Alpi essenziali alla salvaguardia dell'aquila reale. Quest'ultima, grazie alla sua posizione di «specie a capo degli ecosistemi» permetterà, al di là di questa rappresentazione, l'opportunità di riconoscere gli habitat più significative di una grande varietà di animali delle Alpi e di trarne le debite conseguenze. Sono incluse le prede dell'aquila sopracitate unite ad un importante numero di specie rappresentative dei pascoli e degli habitat alpestri.



Il progetto aquila reale del Parco nazionale di Berchtesgaden si occupa, attualmente, di questa operazione di rappresentazione degli habitat essenziali. Ma, senza l'aiuto di altri esperti delle aree alpine questi sforzi non avranno molte possibilità di successo. Per questo la squadra conta sull'attivazione e la continuazione della cooperazione tra le aree protette alpine (particolarmente con il Parco nazionale Svizzero, il Parco nazionale degli

Alti Tauri ed un parco dell'Alto Adige). Così tutto il nostro sapere unitamente ad azioni di conseguenza sopprimeranno i nostri timori per la sopravvivenza futura dell'aquila reale.

**Ulrich Brendel**  
**Parco nazionale di Berchtesgaden**

## GIS e aquila reale nelle Alpi

### Il modello di habitat «aquila reale»

L'utilizzazione del sistema di informazione geografica (GIS) nella ricerca sulla fauna selvaggia fa parte, da un certo tempo, di metodi standard. In effetti numerosi temi possono essere trattati solo se in relazione con lo spazio e lo sviluppo di GIS efficaci costituisce uno strumento di lavoro adatto.

Il compito fondamentale di un GIS locale consiste nel permettere la raccolta e l'archiviazione dei dati allo scopo di un inventario del paesaggio o di un particolare indicatore. È per esempio il caso dell'inventario delle aree delle aquile reali e della loro utilizzazione nel tempo da parte degli uccelli da preda, ma anche degli indici di presenza delle prede importanti, o di informazioni sulle infrastrutture antropiche, come ad esempio le vie di circolazione o l'habitat umano.

Ma il potenziale principale di questo sistema sta nei mezzi di analisi disponibili. Così, dalla metà degli anni 80, è stato possibile via via più frequentemente formulare dei modelli di habitat adattati per le diverse specie di animali e con l'aiuto di un GIS rappresentarli a scala locale. Le informazioni di base sono quasi sempre fornite dai numerosi indicatori di presenza della specie sul territorio studiato e le frequenze o preferenze di utilizzazione delle differenti associazioni vegetali, tipi di biotopi, zone d'altitudine e di esposizione che potevano altresì essere dedotte.

A questo punto risulta chiaro che una modellizzazione sufficientemente precisa dell'habitat è possibile solo se si dispone di una base di dati digitalizzate piuttosto sviluppata in quanto all'inven-

tario dei principali indicatori del paesaggio corrispondenti.

Nel quadro del progetto «Sviluppo di una guida metodologica per la protezione dell'aquila reale nelle Alpi» finanziata dalla fondazione Allianz per la protezione dell'ambiente, dovranno essere formulati e messi in pratica per l'insieme dell'Arco Alpino dei modelli di adattamento dell'habitat per l'aquila reale. I lavori effettuati nella riserva della biosfera di Berchtesgaden uniti ad un'abbondante letteratura specifica, forniscono i dati di base. I modelli di adattamento all'habitat così sviluppati sono in seguito trasportati in forma semplificata rendendo conto dell'imprecisione del data base, in diverse zone dello spazio alpino. Succede così che solo le informazioni di un modello di terreno digitalizzato, vale a dire, l'altitudine, l'esposizione e la pendenza e quelle corrispondenti alle strutture antropiche e ai tipi di biotopi sono necessarie per l'elaborazione di un modello di adattamento dell'habitat sufficientemente esatto. I terreni di caccia che le condizioni delle correnti ascensionali, parametri essenziali per l'aquila reale, sono deducibili nello spazio e nel tempo.

In questo modo, dei modelli di habitat per le regioni-campione delle Alpi bavaresi (D), del Cantone dei Grigioni (CH) e della provincia autonoma di Bolzano (I) (vedi carta) sono già potuti formulati ed applicati. Alla costruzione del modello è immediatamente seguita una verifica e la conferma dei risultati da parte degli specialisti locali sull'aquila reale. L'applicazione si

effettua in stretta collaborazione con il Parco nazionale Svizzero, l'Accademia Europea di Bolzano e la Stazione Ornitologica di Garmisch. Sono state previste altre regioni-campione, ad esempio il Land austriaco di Salisburgo ed il Parco nazionale della Vanoise (F). Le prime discussioni con gli esperti locali hanno mostrato che la modellizzazione dell'habitat



Percorsi per elicotteri, deltaplani e parapendii  
Foto : Parco nazionale di Berchtesgaden

descrive in modo appropriato con la qualità attesa le particolarità locali.

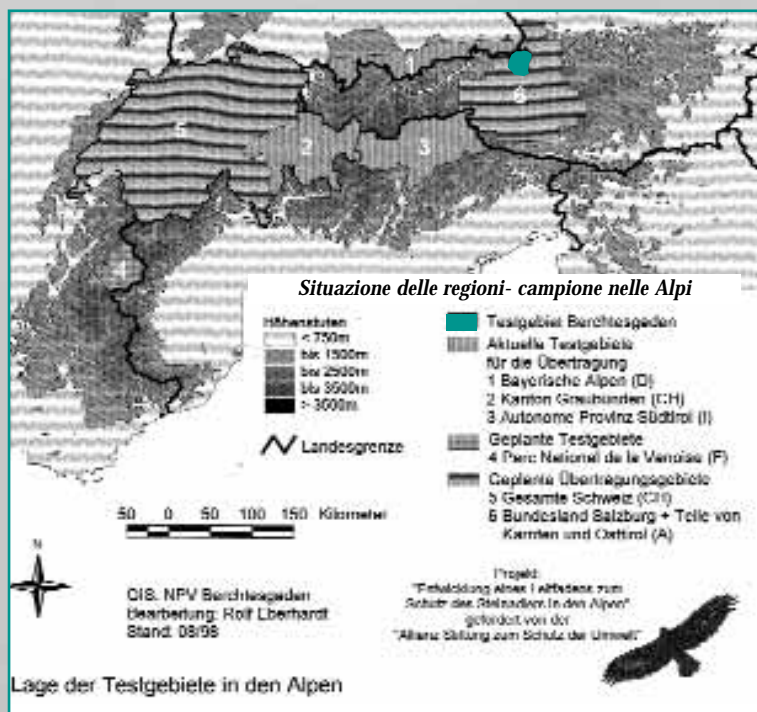
In che modo la modellizzazione contribuisce alla protezione dell'aquila reale ?

La forza della modellizzazione va individuata innanzitutto nella previsione delle evoluzioni future e, dal punto di vista dello spazio, nell'estensione di avvenimenti puntuali nell'insieme del territorio. Fino ad ora, nel caso dell'aquila reale la protezione si è concentrata soprattutto sulle aree che non rappresentano che una piccola parte del territorio dell'animale. Grazie all'utilizzazione del GIS diventa possibile valutare anche l'adattamento degli spazi circostanti come le zone di caccia, con l'aiuto di informazioni di superficie, per esempio sulla copertura vegetale, con le esigenze delle prede dell'aquila reale (camosci, marmotte, lepri, ecc.). Ciò permette allora la messa a punto di concetti concreti per la protezione dell'aquila reale, nella sua area e nel suo terreno di caccia. Ma la modellizzazione per GIS permette anche di valutare le conseguenze sull'aquila reale dei progetti previsti (costruzione di strade, strutture per lo sci, impianto di aree protette).

Nell'ottica della protezione internazionale dell'aquila reale alla scala di tutte le Alpi, si possono anche valutare le densità di popolazione delle potenziali aquile reali, tenendo conto delle partizioni del terreno. È anche possibile designare delle zone di concentrazione, di particolare importanza per la popolazione delle aquile reali e di predire le tendenze dello sviluppo della popolazione. Il modello stesso fornisce la densità massima. Allorché l'abbondanza attuale dell'aquila è inferiore, si può far conto su un aumento della popolazione se invece la concentrazione potenziale corrisponde alla popolazione attuale la capacità della zona è già stata ottenuta. Al di là di questo si possono, per la combinazione dello stadio di colonizzazione e della concentrazione delle aquile reali, designare degli spazi di ripiegamento potenziali attraverso l'Arco Alpino. Verosimilmente questo corrisponde a quelle regioni nelle quali l'aquila reale, fortemente minacciata dai suoi diretti inseguitori all'inizio del secolo, si è ritirata. È a partire da questi centri che si è di nuovo risposta sull'insieme delle Alpi.

Come predatore d'eccezione, l'aquila reale, si colloca alla fine della catena alimentare e rappresenta un ottimo indicatore dello stato di un ecosistema alpino. La protezione estesa dell'aquila reale, per mezzo della modellizzazione per GIS, permette così anche la conservazione dell'insieme dell'ecosistema alpino con le sue specie animali e vegetali.

**Rolf Eberhardt - PN Berchtesgaden**  
**Leopold Slotta-Bachmayr - PN Hohe Tauern**



## Metodologia di ricerca per un protocollo comune d'osservazione

La metodologia è stata proposta ad una tavola rotonda avente per oggetto «L'Aquila reale in Italia: stato attuale della conoscenza e proposte di metodologia di ricerca», svoltasi a Parma nell'ottobre 1983, in occasione del II Convegno Italiano di Ornitologia.

La ricerca sul terreno inizia con visite ai siti di nidificazione potenziali, al fine di censire tutti i territori occupati tramite l'osservazione diretta degli adulti; a volte, in questa prima fase ci si avvale dell'aiuto di notizie tratte dalla bibliografia o delle informazioni fornite da guardiaparco, guardiacaccia o altre persone interessate.

Il controllo delle varie fasi riproduttive viene compiuto per mezzo di 4-5 visite annuali, della durata di 3-4 ore ciascuna, effettuate generalmente al mattino, da circa 1-2 ore dopo il sorgere del sole, essendo questo il momento della giornata più adatto alle osservazioni, sia perchè la visibilità è di solito migliore, sia perchè le aquile sono al mattino normalmente più attive. La prima visita, all'inizio della stagione riproduttiva (febbraio-marzo), serve ad individuare quali tra i nidi vengono frequentati e osservare gli eventuali accoppiamenti. Questo è molto importante per facilitare i controlli successivi ed evitare inutili dispersioni di tempo e di energia nell'osservazione di siti alternativi non frequentati.

Una seconda visita (metà aprile), permette di verificare se è avvenuta la deposizione: questo controllo avviene per lo più tramite l'osservazione a distanza di un adulto in posizione di cova per un minimo di 30' o in occasione di un cambio al nido, comportamento regolare, questo, specialmente nelle prime ore del mattino: ciò in quanto l'osservazione diretta dell'interno del nido è quasi sempre problematica e creerebbe una occasione di disturbo particolarmente dannoso in questo momento così delicato del ciclo riproduttivo.

Un terzo è effettuato a fine maggio, al fine di controllare se si è verificata la schiusa. Anche questo controllo è molto importante, soprattutto

nel caso che non si fosse potuto individuare il nido frequentato nell'anno: gli adulti sono ora di nuovo molto attivi e portano spesso materiale e prede al nido, facilitando l'osservazione.

Una quarta visita, in alcuni casi alternativa alla precedente, avviene verso la fine di giugno, per controllare il numero e il grado di sviluppo dei piccoli.

Una quinta visita ha luogo generalmente tra agosto e settembre nei territori in cui non si sono potuti effettuare tutti i controlli precedenti o essi non sono stati del tutto soddisfacenti, per osservare se e quanti giovani si sono involati. A quest'epoca infatti i giovani sono strettamente dipendenti dai genitori e si mantengono nelle immediate vicinanze del sito di nidificazione. Ciò nonostante l'osservazione di una coppia (non precedentemente controllata) insieme a uno o due giovani va attentamente valutata, poiché non è raro che giovani dell'anno, estranei alla coppia, o immaturi del secondo anno vengano momentaneamente tollerati, specialmente se la coppia non si è, in quell'anno, riprodotta. Occorre pertanto in questo caso cogliere ogni aspetto del loro comportamento e ogni particolarità del piumaggio dei giovani e valutare altresì la distanza dell'osservazione dal sito di nidificazione. Infatti, se il giovane o i giovani non sono la prole legittima della coppia, essi verranno in un tempo più o meno breve allontanati, e se non si tratta di giovani, bensì di immaturi, cioè di individui del secondo anno, si potrà notare che gli «specchi» bianchi delle ali, più ancora che la macchia alla base della coda, sono più ridotti, meno evidenti. Se la coppia ha infatti fallito la riproduzione, è possibile che essa sia ancora accompagnata dal o dai piccoli allevati due anni prima, i quali hanno un piumaggio leggermente differente, avendo iniziato a mutare le penne.

**Paolo Fasce**  
*Foundation for the Conservation of the Bearded Vulture*

catalogate e seguite (aventi 148 aree in totale) possiedono tutte le aree in zona periferica (Servizio scientifico PN Mercantour).

Per quel che riguarda il Gipeto barbuto, in assenza di dati accertati sulla riproduzione (salvo quelli per l'Alta Savoia del 1997 e 1998) possiamo formulare soltanto delle ipotesi o/ e delle raccomandazioni che vanno nella stessa direzione di quelle per l'aquila reale riguardo i siti di nidificazione. Riprendendo l'esempio del Parco nazionale della Vanoise dove sono state effettuate non meno di 2.000 osservazioni di gipeto tra il 1989 e il 1998, si constata che l'altitudine media delle osservazioni si situa verso i 2350 m, nelle barre rocciose esposte nel versante sud nel 70% dei casi. Pertanto la tanto attesa nidificazione dovrà aver luogo nei siti periferici alle condizioni ambientali vicine a quelle per l'aquila reale, cioè al limite superiore delle foreste.

Concretamente le esigenze ecologiche dei grandi rapaci rupicoli relativamente ai siti di nidificazione non possono essere totalmente soddisfatti nell'impresa attuale dei parchi nazionali delle Alpi francesi. È dunque importante, se intendono partecipare alla protezione di queste specie simboliche (è un dovere, perché più di 1/3 della popolazione di aquile attualmente conosciute è situata nei parchi francesi) instaurare un dialogo con gli altri fruitori delle rocce e innanzitutto: alpinisti, frequentatori di vie ferrate, affezionati del parapendio e del deltaplano. La sfida è di pervenire a regolare queste attività durante il periodo della riproduzione vale a dire tra l'inizio di marzo e la fine di luglio per quel che concerne l'aquila reale. Oltre queste date, sarà indispensabile accordarsi sui perimetri da evitare temporaneamente per i siti di nidificazione, con precauzione massima durante l'incubazione, vale a dire tra metà aprile e fine maggio, oppure sembra necessario rispettare una distanza pari a 300 metri. Ciò sottintende la divulgazione dei siti o almeno delle rocce occupate, ad un anno dato, ma è ancora lontana l'unanimità dei pareri tra gli osservatori delle diverse reti.

**Jean Pierre MARTINOT**  
*Parco nazionale La Vanoise*

## Aquila e gipeto: specie protette in aree protette

La gran parte delle superfici dei parchi nazionali dell'Arco Alpino è localizzata in ambito sopra forestale, ciò è vero in Francia per il Mercantour (70%), più ancora per quello degli Ecrins (96%) e per la quasi totalità del Parco della Vanoise, a dire il 99%. Questa constatazione è ugualmente valida in Italia nei parchi del Gran Paradiso e dello Stelvio o ancora nel Parco nazionale Svizzero. Queste aree protette, con le loro superfici costituite da prati alpini e ghiaioni assicurano la corretta salvaguardia della popolazione ungulata selvaggia come lo stambecco e il camoscio, senza escludere la presenza di truppe domestiche come gli ovini e i bovini da latte. Questa popolazione di ungulati, forte di migliaia di individui (6.000 camosci, 1.800 stambecchi, 13.000 ovini per la Vanoise) costituiscono innegabilmente una risorsa di cibo molto attraente, d'inverno soprattutto, sotto forma di cadavere, per i grandi rapaci rupicoli come l'aquila reale e il gipeto barbuto.

Ciò nonostante quando si analizzano le caratteristiche ecologiche dei siti di nidificazione, particolarmente per l'aquila reale, va constatato che la maggior parte delle aree è situata all'esterno dove non è applicabile la legislazione che vieta di attentare alla fauna anche se protetta!

Per illustrare questa constatazione porteremo l'esempio del Parco nazionale della Vanoise creato nel 1963. Attualmente, applicando un protocollo elaborato dal Parco nazionale degli Ecrins, vengono seguite una ventina di coppie. Queste coppie possiedono in media 5,5 aree (massimo 9 per la coppia situata più a monte nella valle dell'Isère) ciò vale a dire che un centinaio di nidi sono stati localizzati. L'altitudine media si stabilisce molto precisamente a 1900 m., sia al di qua del limite del livello alpino (le altitudini estreme sono di 1350 m. a Modane e di 2500 m in Val d'Isère). In altre parole quasi il 90% delle aree sfuggono alla protezione istituzionale del Parco della Vanoise, essendo situate al di fuori della sua zona centrale.

Se negli altri parchi nazionali delle Alpi francesi la situazione è meno caricaturale, essa necessita ugualmente della ricerca di soluzioni di protezione complementare e contrattuale. In effetti, negli Ecrins, la situazione resta preoccupante perché con non meno di 38 coppie, possedenti 5 aree in media (da 1 a 12), quasi il 75% dei 190 nidi scoperti sono situati in zona periferica (C. Couloumy / PN Ecrins).

Nel Mercantour la situazione è relativamente più suddivisa, in effetti circa 1/2 delle 40 coppie

## Incontro Aquila reale, Aletsch (Svizzera), 1998

Durante questo terzo incontro del gruppo Aquila reale al Centro Pro Natura Aletsch, alcune azioni sono state ritenute:

- 1) Realizzazione di una scheda d'informazione e di raccomandazioni (punti minimali ad osservare) per quanto riguarda le popolazioni dell'aquila nelle Alpi. Per questo, diversi periodi d'importanza nel disturbo sono stati distinti. Queste schede saranno diffuse dalle aree protette, dagli organismi di protezione della natura e dalle associazioni o altri organismi di tipo ludico per un'informazione più ampia del pubblico (cacciatori, sportivi, politici).
- 2) Raccolta dei fatti e testimonianze di atti di disturbo o di mortalità della specie.
- 3) Implicazione degli ambienti della ricerca e degli universitari. Adesso si tratta di avere un tema e di contattare delle persone contatti. Due temi sono proposti: «la popolazione di aquile reali: popolazione aperta o chiusa?», «le cause di mortalità».



## Che ne è del gipeto barbuto nelle Alpi ?

Quando nel 1986 i primi rilasci di gipeto barbuto allevato in cattività ebbero luogo nella parte austriaca delle Alpi (Parco nazionale degli Alti Tauri), nessuno si sarebbe potuto pronunciare sulla riuscita della reintroduzione. Oggi, che tre giovani individui nati in libertà si librano al di sopra delle cime alpine, il progetto è riconosciuto come un grande successo. È stato necessario un forte impegno personale da parte di numerosi collaboratori internazionali per assicurare la buona partenza dei giovani gipeti verso un avvenire incerto. L'obiettivo di questo articolo è presentare la situazione attuale del progetto di reintroduzione e di abbozzarne il suo ulteriore sviluppo.

È dalla metà del secolo che il gipeto barbuto è stato minacciato nella sua esistenza, in tutte le regioni paleoartiche era quindi indispensabile costituire un solido gruppo di individui destinati alla riproduzione. A tale fine tutti gli uccelli che si trovavano allora in cattività furono repertoriati in un registro per l'allevamento e fu creata un Programma europeo «Allevamento per la salvaguardia della specie» che attualmente si compone di 61 «individui fondatori». Tra questi, 33 si sono già riprodotti con successo. Attualmente un po' più di 100 gipeti sono ritenuti per le prove di riproduzione. Un ruolo fondamentale è svolto dai numerosi zoo partner che sono attivi nel programma. Essi assicurano infatti un impegno qualificato e mettono gratuitamente a disposizione del progetto di reintroduzione tutti gli animali nati nello zoo.

Con il successo progressivo del progetto di reintroduzione 80 gipeti allevati a questo scopo sono stati rilasciati, in quattro diverse aree protette.

Rapidamente ci si è resi conto che nonostante il metodo scelto del «rilascio Hacking» (che rafforza l'attaccamento degli animali al loro luogo di rilascio) i gipeti tendono, soprattutto durante la loro giovinezza, ad un comporta-

mento di dispersione. Grazie all'avvio di un programma internazionale di monitoraggio è stato comunque possibile assicurare il seguito dei gipeti. È possibile così lo studio della formazione delle coppie, della nidificazione ed anche dei fattori di mortalità.

Riassumendo :

Dal primo anno dei rilasci, in 6 casi si è potuta osservare la formazione di coppie con nidificazione. Il numero dei nidi costruiti si ripartisce come segue :

- Austria	5 nidi	- Svizzera	2 nidi
- Italia	1 nido	- Francia	5 nidi

Attualmente solo 2 coppie si riproducono con successo. In particolare, in Austria si sono verificati due cambiamenti di partner per una coppia. Una possibile spiegazione potrebbe essere quella dello sfavorevole rapporto tra i sessi (5:1) degli uccelli rilasciati in età di riproduzione. Dal 1989 questo rapporto può essere considerato come relativamente equilibrato e questo fattore dovrebbe, nei prossimi anni, perdere anche di importanza. Un'altra spiegazione potrebbe essere la relativamente debole concentrazione dei gipeti. Benché gli animali vagabondino molto nello spazio alpino fin l'età di 4 anni, gli uccelli adulti sono considerati come relativamente fedeli alla loro regione. Questi comportamenti sono assolutamente ragionevoli, sapendo che i gipeti sono particolarmente esposti ad un rischio di mortalità accresciuto nel corso delle loro lunghe traversate. Da questo fatto risulta però una situazione che sembra paradossale : gli adulti vivono più o meno isolati e sono dipendenti dai giovani individui erranti per la formazione di una coppia.

I tentativi di reintroduzione rappresentano dei progetti esigenti e di lungo respiro. In particolare sono le possibilità di sopravvivenza dei giovani rilasciati senza i loro genitori che decidono del successo o dell'insuccesso nell'impianto di una nuova popolazione. Grazie agli

intensivi sforzi nel settore del monitoraggio si sono già potuti evidenziare dei tassi elevati di sopravvivenza. Nell'agosto del 1989 la popolazione dei gipeti barbuti vivente in libertà nelle Alpi è stata valutata in 45 individui. L'esempio austriaco mostra in maniera impressionante l'importanza cruciale del monitoraggio al di là delle frontiere delle diverse aree protette. Lo stato delle nostre conoscenze ha potuto così essere rapidamente e conseguentemente migliorato grazie all'impegno del Parco nazionale degli Alti Tauri. Se all'inizio del programma di monitoraggio erano conosciuti solo 10 individui, alla fine di quest'anno il numero è raddoppiato. Va infine menzionato che l'accettazione e l'interesse da parte degli abitanti delle regioni alpine è considerevolmente aumentato negli ultimi anni. Sono queste le condizioni indispensabili per l'insediamento durevole e riuscito del gipeto barbuto nelle Alpi.

**Richard Zink**

*Veterinärmedizinische Universität*

*Institut für Parasitologie und Zoologie*



*Gipeto barbuto giovanissimo*  
Foto : Knut Niebuhr

## Riintroduzione del gipeto barbuto e relazioni pubbliche

In un progetto il cui scopo consiste nel riintrodurre una specie animale sterminata, è primordiale identificare le cause di questo sterminio, e sviluppare una strategia conseguente, questa comincia là dove paure e pregiudizi degli uomini hanno portato alla battuta ed allo sterminio della specie. In conseguenza, nel progetto di reintroduzione del gipeto barbuto, si è cominciato ben presto a preparare l'opinione pubblica, circa 3 anni prima del primo rilascio previsto. È stata realizzata una prima mostra che presentasse alcune informazioni basilari sul principio di reintroduzione, i progetti già esistenti, e le loro conseguenze per la popolazione. Evidentemente, racchiudeva una particolare presa di posizione nei confronti del gipeto barbuto, della sua biologia e del suo ruolo di «polizia sanitaria» mancante all'epoca. Più persone accompagnarono la mostra attraverso il territorio nazionale, e la presentarono in particolar modo nelle regioni in cui il gipeto avrebbe potuto stabilire un suo nuovo habitat. A questo punto vor-

remmo ringraziare la Dottoressa Elfriede von Saar, la quale all'epoca non solo riuscì a compiere la sua missione d'informazione attraverso il territorio nazionale, ma riuscì anche a realizzare una vera e propria «maratona delle anticamere» presso le amministrazioni ed i politici. Prima e durante i primi rilasci, si cercò d'informare la stampa scritta, la radio e la televisione tramite conferenze stampa ed un'«azione latte nelle scuole» permise di sensibilizzare i ragazzi, e così via anche i genitori. Un punto importantissimo, ma che spesso viene negletto da tali progetti, è l'implicazione e l'informazione delle popolazioni locali. Non sono proiezioni di diapositive grandiosi che possono coinvolgere questo gruppo bersaglio, ma bensì il mettersi a loro disposizione per rispondere alle loro domande e partecipare a discussioni, nei bar oppure in piazza. Le escursioni guidate fatte sul sito di rilascio, sia per i turisti che per le scuole, gli studenti ed i periti, costituiscono un elemento fondamentale delle relazioni pubbliche, benché

siano molto costose da un punto di vista temporale. Furono redatti vari documenti scritti, fossero opuscoli informativi, rapporti annuali oppure libretti, e a seconda della loro tiratura si è potuto raggiungere un numero importantissimo di lettori, citeremo come esempio il libro di Jörg-Paul Müller, ripubblicato già per tre volte. I films riguardanti il progetto si sono avverati moltiplicatori d'informazione di prima scelta, e ormai ce ne sono alcuni di ottima qualità. Numerosissime trasmissioni radio, innumerevoli «reportage» e articoliarsi sui giornali o nelle riviste contribuiscono alla popolarità del gipeto barbuto. E tale popolarità garantisce la sua sopravvivenza. Solo un animale che si conosce abbastanza può essere protetto !

**Nina Roth-Callies**

*Eulen- und Greifvogelschutz Verein Österreich*

## Metodi e siti di reintroduzione del gipeto barbuto nelle Alpi

Il XIX secolo costituisce incontestabilmente il periodo della effettiva distruzione del gipeto barbuto nelle Alpi (Geroudet 1979, Esteve & Mingozi 1992). Fino al 1850 si può considerare che l'area di ripartizione del Gipeto sia stata estesa dal lago Lemano al Mediterraneo. A partire dal 1900 la sua presenza si limita a certe zone, in cui gli esemplari comunque sono in diminuzione, e si può considerare che gli anni Venti segnino l'estinzione del Gipeto nelle Alpi occidentali.

Per iniziativa di G. Amigues della Direzione Dipartimentale dell'Agricoltura dell'Alta Savoia (F) nel 1972 si è costituito un piccolo gruppo internazionale per lanciare il progetto della reintroduzione nelle Alpi (Geroudet 1974). Dopo una riunione a Chamonix (F) nel mese di giugno del 1973, viene deciso di importare degli uccelli dall'Afghanistan e quattro gipeti (2 immaturi e 2 adulti) venuti da Kabul furono messi in voliere. Nel febbraio del 1974 uno degli uccelli morì di aspergillosi e nell'agosto dello stesso anno dei ragazzini spaventarono un uccello che fuggì. L'anno seguente i due altri uccelli furono liberati. Uno dei due fu raccolto morente nella Francia centrale, con un femore rotto a causa di una pallottola. Malgrado la sconfitta di questa prima fase, una serie di 15 osservazioni nelle Alpi permettono di dimostrare che i gipeti sono riusciti a sopravvivere per molti anni (Geroudet 1991, Mazoyer 1985):

- 1974 Col de Bretolet (F), Glacier du Trient (Ch), Val di Rhêmes (I)
- 1975 Chamonix (F), Gran Paradiso (I), Val d'Isère (F), Mieuussy (F)
- 1977 Vuache (F), Mercantour (F), Argentera (I)
- 1978 Valdiera Entraque (I)
- 1979 Sixt (F), Mercantour (F)
- 1980 Val di Rhêmes (I), Gorges de l'Ardèche (F)

In occasione della riunione del 3 maggio 1985 a Zurigo (CH) la Commissione Ecologia dell'Unione Internazionale per la Conservazione della Natura (IUCN) ha dato la sua preferenza al metodo di reintroduzione proposto dall'Austria (Esteve 1986). Tale metodo si avvale dell'allevamento in cattività partendo da coppie provenienti dai centri zoologici. I piccoli, dell'età di tre mesi, capaci cioè di nutrirsi da soli, sono collocati in una conformazione rocciosa specialmente attrezzata per riceverli in ambiente naturale. Durante l'ultimo mese, prima del volo essi sono oggetto di sorveglianza permanente e il nutrimento necessario è

apportato durante la notte in modo da limitare la presenza umana.

Uno studio approfondito delle potenzialità di diversi siti in Europa ha permesso di selezionare, per i primi rilasci, il parco degli Alti Tauri (A) nel 1986 e la valle del Reposoir (F) nel 1987. In un secondo tempo saranno considerati altri settori, il parco Svizzero e un doppio sito nelle Alpi Marittime (I) e nel Mercantour (F) nel 1993.

La decolorazione di certe remiganti o retrici permette di seguire individualmente i giovani uccelli fino alla muta del secondo anno.

Nonostante nell'Arco Alpino la densità sia molto ridotta, i gipeti di origine francese ed austriaca hanno avuto dei contatti fin dai primi anni. Così dal 1988 il gipeto austriaco Fritz (con ogni probabilità) è venuto in Alta Savoia (F) e Nina, rilasciata ugualmente nella valle di Rauris (A) si è acquartierata nel massiccio degli Ecrins (F) (Coton & Esteve 1990). Indipendentemente da qualche spostamento eccezionale (un uccello austriaco sul bordo del mare nelle Charentes Marittimes (F) nel 1994, due alto savoirdi nei Paesi Bassi (NL) nel 1997 e di nuovo nei Paesi Bassi nel 1998, un uccello reintrodotta nel Mercantour (F) l'anno precedente). Il seguito sull'Arco Alpino dei 68 gipeti reintrodotti alla fine del 1996 permetteva di supporre che due maschi in età riproduttiva erano ancora in vita mentre erano in numero di quattro le femmine adulte suscettibili di formare delle coppie (Coton & Heuret 1996).

Oggi il bilancio di queste 34 reintroduzioni ripartite in 12 anni rappresenta 80 gipeti reintrodotti (27 negli Alti Tauri (A), 25 nella valle del Reposoir (F), 15 nei Grigioni (CH) e 13 sul doppio sito del Mercantour (F) Alpi Marittime (I). La media annuale si colloca tra i 6 e i 7 uccelli per anno con un minimo di due uccelli solamente nel 1995 per un solo sito e 9 uccelli nel 1993 per i 4 settori.

Più di venticinque anni dopo il primo progetto e a seguito del volo dei tre primi piccoli nati nella natura, nell'agosto del 1997 e 1998 nella valle del Reposoir (Heuret & Rouillon 1998) e in luglio 1998 nel Parco dello Stelvio (I), pare necessario che le reintroduzioni si prolunghino per una decina d'anni al fine di confrontare l'installazione della specie in tutto l'Arco Alpino.

**Antoine Rouillon**

*Agence Pour l'Etude et la Gestion de l'Environnement (APEGE)*

## Gipeto Barbuto - Monitoraggio nelle Alpi

Il gipeto barbuto, come l'aquila reale, è un rapace strettamente monogamo e largamente territoriale. Durante la sua giovinezza esso esplora un largo spazio alla ricerca di un potenziale partner e di un territorio adatto e non occupato. È proprio questo comportamento che rende difficile il controllo (monitoraggio) degli uccelli reintrodotti. I primi tentativi di equipaggiare i gipeti rilasciati con degli emettitori non hanno dato i risultati sperati ed è stato così deciso di controllare la riuscita del progetto di reintroduzione con l'aiuto di una rete di osservatori. Dato il modo di vita discreto ed le zone poco praticabili l'operazione può svolgersi solo con l'ausilio di un grande numero di osservatori. L'aver stabilito un sistema di rapporto efficace potrebbe consentirne l'utilizzazione, in futuro, per la raccolta di dati riguardanti altri animali selvaggi. Condizioni indispensabili al funzionamento sono un alto grado di interconnessione e un buon sistema di trasferimento delle informazioni.

Attualmente si sta tentando di motivare i gruppi di popolazione scelte per l'osservazione dei gipeti barbuti. In seguito, le informazioni dettagliate sulla localizzazione degli animali dovranno essere trasmesse con cartolina di risposta o per telefono all'ufficio di coordinamento. Le relazioni pubbliche giocano un ruolo particolarmente importante nell'istitu-

zione di questo sistema. L'obiettivo è di identificare i territori e di constatare il più presto possibile la formazione di coppie. Questo è il solo mezzo per proteggere tempestivamente le specie protette come il gipeto prima della cova.

Per permettere che in futuro l'utilizzazione scientifica delle informazioni raccolte sia possibile i dati saranno raccolti secondo criteri comuni. Le direttive corrispondenti sono state definite in occasione della riunione del 10 giugno 1995 a Bormio (Parco nazionale dello Stelvio). Da allora, quattro volte all'anno, tutti i dati sono scambiati tra i coordinatori ed introdotti, con gli stessi tempi, nella banca dati internazionale. In un gruppo di centri di coordinamento di tale ampiezza le difficoltà di entrata sono prevedibili. Per esempio, in Svizzera esiste un altro sistema di coordinate e ciò complica considerevolmente la compatibilità dei dati. Per il trattamento dei dati diversi programmi sono stati utilizzati finora ed il trattamento con «ACCESS» si è rivelato particolarmente efficace. A questo proposito sarebbe auspicabile la standardizzazione della cernita e del trattamento dei dati.

I dati da raccogliere sono i seguenti: data, ora e durata dell'osservazione, localizzazione esatta (in gradi e primi), altezza del volo dal livello del mare. È particolarmente importante segnalare se si tratta di uno o più uccelli, dato che questa informazione non può più

essere ricostruita in seguito. Una tabella colori con caselle da segnare per le differenti parti del corpo può aiutare il coordinatore nella valutazione dell'età dell'individuo osservato (giovane, immaturo, sub-adulto, adulto). Dopo la verifica delle informazioni segnalate, con l'età è talvolta possibile anche l'identificazione dell'identità precisa del gipeto e creare così delle base di dati nominative.

In ogni paese alpino esistono partecipanti ad un'organizzazione centrale incaricata della raccolta e gestione dei dati. Una persona si occupa del coordinamento internazionale e dei flussi di informazione necessari tra i differenti paesi. Sono segnalate le informazioni ridondanti ed assicura l'accesso dei paesi partner alla banca dati internazionale. La rete delle strutture alpine ci dà la possibilità di applicare delle misure di protezione su dei territori estesi. Una funzione importante, è lo scambio di informazioni in tutte le direzioni, soprattutto quando si tratta dell'osservazione del gipeto, che vagabonda su larghe distanze, è nostro dovere trasmettere le informazioni più velocemente possibile, per permettere la protezione di questa eccezionale specie.

**Richard Zink**

*Veterinärmedizinische Universität  
Institut für Parasitologie und Zoologie*



## Coordinamento Rete Osservatori Alpi Occidentali

Con il passare degli anni, osservare un gipeto in volo sulle nostre montagne tende a non essere più un fatto insolito ed eccezionale, e oggi sono ormai molte le persone che hanno l'occasione di ammirare questo avvoltoio planare lungo le pareti rocciose alla ricerca di carcasse.

Infatti, fra gli 80 soggetti rilasciati dal 1986 ad oggi, alcuni hanno già occupato un proprio territorio e formato coppie, mentre i più giovani, ancora erratici, vagano alla ricerca di un sito adatto alla futura nidificazione. Vi sono poi i primi giovani nati in natura : uno la scorsa primavera, due quest'anno.

I risultati fino ad oggi ottenuti nell'ambito del progetto di reintroduzione sono quindi molto incoraggianti, ma gli sforzi per ottenere nuovamente una popolazione stabile non sono ancora terminati.

Per valutare lo stato di attuazione di tale progetto occorre infatti avere a disposizione numerosi dati, tra cui il numero di soggetti ancora in vita e la loro localizzazione, effettuata unicamente mediante osservazioni dirette.

L'operazione di monitoraggio degli animali liberati gioca quindi un ruolo di estrema importanza e necessita di un elevato numero di osservatori dislocati sull'intera catena montuosa.

La FCBV (Foundation for the Conservation of the Bearded Vulture) ha quindi individuato sull'arco alpino 13 coordinatori che hanno il compito di raccogliere le segnalazioni secondo un preciso protocollo. Data la vastità del territorio e la tipologia dei potenziali osservatori, cioè persone che a vario titolo frequentano la montagna, nel settore occidentale italiano è nata l'esigenza di rendere più capillare tale azione. Si è quindi costituito il Coordinamento Rete Osservatori Alpi Occidentali cui hanno aderito, oltre al GPSO (Gruppo Piemontese Studi Ornitologici), al Corpo Forestale dello Stato e al Corpo Forestale Valdostano, tutti i parchi naturali alpini piemontesi e valdostani, in qualità di coordinatori locali. Ciò permette da un lato di ottenere segnalazioni sulla presenza di gipeti sul territorio di competenza direttamente dal personale che vi opera, dall'altro di svolgere un'ampia e mirata opera di informazione e sensibilizzazione.

A tale scopo, ogni sei mesi viene anche pubblicato Gipeto Informa, un foglio informativo sullo stato di attuazione del progetto in cui sono riportate anche notizie a carattere locale e l'elenco delle segnalazioni ricevute. Questo viene distribuito gratuitamente ed inviato a tutti coloro che hanno segnalato l'avvistamento di un gipeto.

Sono state inoltre predisposte apposite schede per le osservazioni, reperibili nei rifugi, nei centri visitatori e nelle strutture dei parchi. Ogni segnalazione che giunge ad un coordinatore locale viene poi verificata e successivamente inserita nella banca dati di uno dei 13 coordinatori.

A titolo di ringraziamento per la collaborazione, ad ogni osservatore viene anche inviata una tessera che da diritto, nell'anno in corso, a sconti su servizi o materiale in vendita presso alcuni parchi. Ad un anno dalla costituzione, si sono già registrati i primi risultati : non solo è aumentato il numero delle segnalazioni, ma queste hanno interessato zone in cui prima non era mai stata registrata la presenza di gipeti.

**Laura Martinelli**  
*Parco naturale Alpi Marittime*



*Escursione sul ghiacciaio di Aletsch (Svizzera)  
Foto : Rete Alpina*

## Incontro Gipeto barbuto, Aletsch (Svizzera), 1998

Il terzo incontro del gruppo Gipeto si è svolto, quest'anno, nel quadro magnifico della Riserva naturale della Foresta di Aletsch. Si è deciso :

1) di avere di nuovo una coordinazione internazionale. È indispensabile fissare un «capitolato d'appalto» per questa coordinazione affinché i compiti e metodi di coordinazione siano chiari.

2) di trovare i mezzi di finanziare l'animazione del monitoraggio internazionale, lo sponsoring non deve essere escluso. Questo compito dovrebbe spettare alla fondazione internazionale (FCBV).

3) di creare un consiglio scientifico e di lavorare cogli ambienti della ricerca su la salvaguardia della specie nelle Alpi. La Rete Alpina potrebbe contribuire.

4) di realizzare degli strumenti concreti di protezione. È proposto di realizzare una scheda di consegne per limitare lo disturbo del gipeto paragonabile a quella per l'aquila.

5) di organizzare incontri dei parchi che lavorano sulla specie. È stato deciso che la Rete delle Aree Protette Alpine organizzerà tutti gli anni un incontro regionale sul gipeto

(Francia-Italia-Svizzera) ed un incontro nelle Alpi orientali. Un incontro internazionale delle aree protette interessati al gipeto barbuto sarà organizzato tutti due anni in concerto con la FCBV.

## BIBLIOGRAFIA

- Vögel der Alpen. Vögel in ihren Lebensräumen, Ulrich Brendel, Berchtesgaden, 1998, pp. 251
- Raconte l'Aigle. Christian Couloumy & Philippe Legendre-Kvater, 1998, éd. Hesse, ISBN 2-911272-15-3, pp.14
- Il gipeto e le Alpi. Storia di un ritorno, Francesco Framarin / Fulvio Genero, 1995, Musumeci, ISBN 88-7032-488-5 [496], pp.77
- Der Steinadler in Graubünden. Langfristige Untersuchungen zur Populationsökologie von Aquila chrysaetos im Zentrum der Alpen, H. Haller, 1996, Der Orn. Beob., Beiheft 9

- Report on the monitoring at the alpine scale in 1996, C. Coton, J. Heuret, 1996, Annual Report Foundation for the Conservation of the Bearded Vulture
- Oiseaux de Vanoise. Philippe Lebreton & Jean-Pierre Martinot, éd. Libris, 1998
- The Golden Eagle. Jeff Watson, T. & A.D. Poyser, pp. 320
- Bearded Vulture, Reintroduction into the Alps. Annual Report 1997, Foundation for the Conservation of the Bearded Vulture, pp. 72



## Finalmente del concreto nella gestione comune dei grandi ungulati !

L'incontro di Villar d'Arène (F) tra alcuni parchi nazionali alpini ha permesso di realizzare un protocollo comune di osservazione e di censimento del camoscio. Una scheda di campionamento è stata realizzata, tradotta sia in tedesco che in italiano e francese. È stata inviata, nel settembre del 1998, ai parchi che avevano partecipato alla prima fase di censimento degli animali. I risultati di quest'azione dovrebbero servire di base per una migliore definizione della gestione della grande fauna e più particolarmente del camoscio nelle aree protette e la loro zona periferica. Invitiamo tutti gli altri gestori interessati da questo progetto a contattare la rete.

*Scheda in corso di validazione*

**SCHEDA DI CAMPIONAMENTO CAMOSCIO**

○      ○      ○      ○      ○      ○

**Numero di schede** [ ][ ][ ][ ][ ][ ][ ][ ] **Paese** [ ][ ][ ] **Numero Zona** [ ][ ]

**Osservatore :** ..... **Codice** [ ][ ][ ] **Comune :** .....

**DATA** [ ][ ][ ] [ ][ ][ ] [ ][ ][ ] **GIORNO :** .....

Anno mese giorno

**Meteo (durante i 48 ore precedenti il contagio)**

<input type="checkbox"/> bel tempo	<input type="checkbox"/> neve	<b>Ricoprimento nevoso</b>
<input type="checkbox"/> pioggia.	<input type="checkbox"/> vento violento	<input type="checkbox"/> meno di 33 %
		<input type="checkbox"/> di 33 a 66 %
		<input type="checkbox"/> più di 66 %

Classe d'età o di sesso	Capretto	Bimelo		ADULTO ♀	Indeterminato	Sesso ed età Indeterminati	TOTALE
TOTALE per classe	[ ][ ][ ]	[ ][ ][ ]	[ ][ ][ ]	[ ][ ][ ]	[ ][ ][ ]	[ ][ ][ ]	[ ][ ][ ][ ][ ][ ][ ]

**Osservazioni :** .....

---

## Progetto di conservazione del Camoscio nel Parco naturale delle Prealpi Giulie

Il Parco delle Prealpi Giulie ha investito fondi ed energie per l'esecuzione di studi finalizzati alla conoscenza dello stato di fatto della natura di quest'area ed alla predisposizione di proposte d'intervento mirate al miglioramento ed alla conservazione della flora e della fauna. In quest'ottica si colloca il «progetto camoscio» nato dalla collaborazione con il Parco naturale delle Alpi Marittime. La collaborazione ed il reciproco scambio di conoscenze ed esperienze assume un'importanza fondamentale nel campo della tutela e della conservazione ambientale : in questo modo, infatti, si possono acquisire informazioni preziose, affinare le capacità professionali degli operatori, imparare nuove metodologie ed anche evitare errori gestionali grazie alle esperienze pregresse. Si sa, la natura non ha confini ; proprio per questo motivo i parchi non devono, e non possono, scivolare in un pericoloso isolamento e chiudersi in una dimensione localistica, ma aprirsi e confrontarsi con le altre realtà per meglio perseguire quelle finalità di conservazione e valorizzazione per cui sono stati creati.

Nell'ambiente montano il Camoscio possiede un notevole valore biologico, oltre a significati che possono essere definiti «sociali», correlati principalmente al valore di immagine e di percettibilità di questo ungulato alpino. Nella Regione Friuli-Venezia Giulia il Camoscio è presente con consistenze e densità variabili in funzione delle caratteristiche ambientali del territorio e soprattutto delle forme di gestione adottate. In passato si è verificata una notevole diminuzione della specie, legata all'elevata pressione antropica ed al bracconaggio. Le mutazioni economico-sociali degli ultimi decenni hanno determinato situazioni favorevoli, senza tuttavia consentire un miglioramento della situazione a causa delle forme di gestione venatoria adottate e dei prelievi eccessivi. Il Parco ha organizzato negli ultimi anni dodici censimenti, che hanno consentito di confermare la difficile situazione della specie, con consistenze nettamente inferiori a quelle potenziali ed una diminuzione progressiva in atto sia nell'area protetta che nelle zone vicine. La consistenza totale è

risultata di 35-50 capi, con una densità media pari a 0.4-0.5 capi/100 ha.

Dunque il Parco ha deciso di effettuare uno studio di fattibilità e pianificare un progetto di «restocking», che prevede l'immissione di un certo numero di animali in un'area dove la specie si è notevolmente diminuita. Nella fase preliminare sono state ottenute le autorizzazioni previste dalle normative ed avviati contatti per il reperimento degli animali. La cattura dei camosci è piuttosto complessa e richiede operatori esperti e preparati, deve inoltre essere effettuata in aree con buone popolazioni e prive di problemi di ordine sanitario.

La collaborazione avviata con il Parco naturale delle Alpi Marittime in Piemonte ha consentito di giungere ad una intesa per la fornitura dei camosci. Questo Parco ha una popolazione di 4.500 camosci su una superficie di 29.000 ha, con una densità media elevata e pari a oltre 15 capi/100 ha. Le catture vengono effettuate con fucili lanciasiringhe a gas compresso, sparando a una distanza utile di 20-50 m, siringhe che iniettano sostanze anestetiche. Dopo il recupero dell'animale viene effettuata una dettagliata verifica delle condizioni sanitarie, raccolte informazioni fisiologiche, morfometriche e parassitologiche, con prelievo di campioni ematici. Successivamente a ciascun Camoscio vengono applicate una o due marche auricolari colorate e otto individui sono stati muniti di radiocollare per la ricerca telemetrica. Le catture sono state effettuate dal 27 aprile al 9 maggio, per un totale di 28 soggetti. Per quanto riguarda le classi di età ed il sesso si è cercato di mantenere una struttura della popolazione simile a quella naturale. Dei 28 camosci 16 erano femmine, quasi tutte gravide, e 12 maschi, con il 70% degli individui di età inferiore ai 6 anni. I radiocollari sono stati applicati a 3 maschi e a 5 femmine, al fine di sfruttare le maggiori tendenze all'aggregazione sociale di queste ultime e poter quindi individuare i branchi sul territorio.

Per portare i camosci nel Parco delle Prealpi Giulie sono stati sistemati gli animali in apposite casse di legno. I percorsi sono stati effettuati nelle ore notturne ed hanno richiesto un

tempo di circa 8 ore su una distanza di 650 Km. I camosci sono stati liberati subito dopo l'arrivo sui versanti occidentali del M. Plauris. Quasi tutti sono usciti rapidamente dalle casse correndo verso l'alto. Qualcuno si è dimostrato più incerto, unendosi tuttavia in breve tempo agli altri.

Il monitoraggio degli animali liberati non è facile, considerando l'ambiente articolato e selvaggio di questo settore del Parco. L'indagine telemetrica agevola tuttavia le localizzazioni, fornendo indicazioni utili per le ricerche. I controlli in corso permettono di documentare alcuni spostamenti relativamente lunghi, anche in aree esterne al Parco. La maggior parte dei camosci appare comunque localizzata attorno al M. Plauris, con osservazioni frequenti sulle linee di cresta e nelle valli. Dall'inizio di giugno sono stati osservati i primi nati: risultato di rilievo che contribuisce a creare validi presupposti per la vitalità ed un rapido aumento numerico della colonia.

Il Parco ha avviato attività di ricerca al fine di conoscere gli spostamenti degli animali ed ottenere informazioni sull'uso dello spazio nel tempo, nonchè sulla struttura e dinamica delle popolazioni presenti.

**Sara Fadi & Fulvio Genero**  
**Parco naturale delle Prealpi Giulie**



*Camoscio*  
*Foto : Robert Chevalier*

## Il ritorno del grifone e la necessità di un gruppo di studio

Il grifone, nidificatore rupestre del nord dell'India e del bacino del Mediterraneo, raggiunse il sud della Germania nel XIII e nel XIV secolo, il sud-est della Polonia fino alle soglie del XX secolo (Gensböl). Direttamente o indirettamente l'Uomo ha considerevolmente frammentato e ridotto la sua area di ripartizione. Nelle Alpi, nel XX secolo lo si osservava ormai solo in stivaggio senza nidificazione, in Austria specialmente. Questa situazione incomincia a migliorare grazie alle reintroduzioni alle due estremità della catena : Friuli (Italia) e Prealpi francesi. Durante la Conferenza della Rete l'1 e 2 ottobre 1998 ad Aosta (Italia) ho proposto la creazione di un Gruppo di Studio per il grifone e di assicurare la segreteria. Mi sembra che il primo compito sia quello di dare, attraverso le pagine di questo bollettino, una vista d'insieme.

Nel sud-est della Francia da cui il grifone era scomparso nel XIX secolo, le osservazioni della specie aumentano da una quindicina d'anni e soprattutto in questi ultimi anni : conseguenza dell'aumento della popolazione dei Pirenei e soprattutto della Spagna, piuttosto che per la reintroduzione nelle Causses, a sud del Massiccio Centrale : più di centocinquanta individui vivono attualmente a circa 150 Km dalle Prealpi. La specie può essere, ormai, osservata tutto l'anno dal primo rilascio nel dicembre 1996. L'obiettivo, il ritorno del grifone è frutto di una strategia basata sulla creazione di almeno tre o quattro nuclei di popolazione, ciascuno derivante dal rilascio di almeno una quarantina di individui :

a) Baronnies (dipartimento della Drome) : 28 individui sono stati rilasciati nel 1996 e nel 1997 ; 20 sono attualmente fissi nel sito, e 1 di essi ha visitato durante due settimane la popolazione delle Causses e poi è rientrato ; 4 hanno lasciato la regione ed uno di questi è stato osservato nelle Causses ; 4 sono stati rinvenuti morti, 2 a corta distanza, il più lontano nel Monte Ventoux a circa 40 Km. La stagione riproduttiva 1997 a visto delle parate nuziali, accoppiamenti e trasporti di ramoscelli. Nel 1998, tre coppie hanno tentato di riprodursi : i grandi corvi hanno mangiato l'uovo di una coppia e la deposizione di rimpiazzo, demolito il nido di una altra coppia. In un terzo nido l'incubazione è fallita per cause sconosciute circa una settimana prima della schiusa. Una decina di avvoltoi devono ancora essere rilasciati in novembre 1998 e almeno sei nel 1999. Questa operazione viene realizzata da un'associazione : «Avvoltoi e Baronnies» 26510 Rémuzat (F) : l'idea di un Parco naturale regionale sta incominciando a farsi strada...

b) Parco naturale regionale del Vercors : 40 avvoltoi in voliera a Chamaloc, al confine del massiccio, a 40 chilometri a nord del precedente

nucleo di popolazione. Un primo rilascio, di una quindicina di uccelli, è previsto nel novembre del 1999 ;

c) Parco naturale regionale del Verdon, a circa 120 Km a sud-est del nucleo di popolazione delle Baronnies : un primo rilascio di una decina di avvoltoi è previsto nel novembre del 1999.

d) Parco naturale regionale del Luberon : il quarto progetto, inizialmente previsto a circa 70 Km a sud del nucleo delle Baronnies sembra bloccato...provvisoriamente ?

Ancora prima del rilascio le reintroduzioni in corso aumentano il numero di avvoltoi osservati di provenienza esterna alla regione, attirati dagli uccelli in voliera ed intercettati dal personale addetto alle voliere :

a) Baronnies : un grifone inanellato nelle Causses per un mese durante la primavera del 1995 ; un avvoltoio non inanellato per una settimana nella primavera del 1996 ;

b) Parco naturale regionale del Vercors : un individuo l'8 e 9 aprile, due (non inanellati) il 15 giugno ;

c) Parco naturale regionale del Verdon : un individuo per due settimane all'inizio del 1998.

Questi avvoltoi sono frequentemente notati posati sulle voliere. Dopo il rilascio, l'effetto di attrazione sembra ancora più grande : nelle Baronnies, nel corso dell'anno successivo al primo rilascio almeno nove avvoltoi esterni sono stati osservati, dei quali uno inanellato nelle Causses e due in Spagna ; quello delle Causses e uno degli Spagnoli sono rimasti per circa un anno. Il flusso sembra accelerarsi ed espandersi :

- verso nord : nel 1998 nell'insieme del Vercors-Diois, il grifone è stato osservato in almeno 6 siti, in gruppi di 1, 2, 3 e 5 individui ;

- all'interno della catena alpina nel dipartimento delle Hautes Alpes un grifone è stato osservato nel 1982 (nell'85 è solo probabile), nell'86, 95, 97 (dati del Parco nazionale degli Ecrins e del Parco naturale regionale del Queyras).

Gli organismi preposti alla reintroduzione o aventi semplicemente funzione di osservazione possono inviare alle Rete un testo per la pubblicazione o possono inviarmi i dati in maniera informale per l'inclusione in una breve sintesi.

*Jean- Pierre Choisy*

*Parco naturale regionale del Vercors*

## Seconda Conferenza Internazionale delle Aree Protette Alpine (Italia) : Fauna selvatica e Convenzione delle Alpi

Il secondo incontro dei gestori delle aree protette delle Alpi ad Aosta (I) costituisce la più grande manifestazione del 1998. Più di 130 partecipanti hanno discusso su questioni diverse che riguardino il Protocollo «Protezione della natura e tutela del paesaggio» della Convenzione delle Alpi : specie minacciate, metodi di monitoraggio, reintroduzione di specie, gestione della fauna selvatica, ritorno naturale dei grandi predatori, attività sportive e fauna selvatica, fauna selvatica, visitatori e abitanti, fauna selvatica e pastorizia, fauna selvatica e traffico motorizzato, gestione delle foreste e fauna selvatica.

La conferenza ha anche permesso di presentare la situazione dei diversi gruppi di lavoro della Rete e di prendere numerose decisioni :

Estratto di decisioni del 2 ottobre 1998  
Seconda Conferenza Internazionale delle Aree Protette Alpine  
Pollein, il 2 ottobre 1998

Durante la Seconda Conferenza Internazionale delle Aree Protette Alpine che svoltasi a Pollein (Valle d'Aosta, Italia), co-organizzata dal Parco nazionale del Gran Paradiso e dalla Rete delle Aree Protette Alpine, l'assemblea presente, costituita dai

rappresentanti delle aree protette alpine, ha deciso :

- di convalidare la dichiarazione comune elaborata dal Gruppo Internazionale della Rete Alpina e di chiedere ai membri delle delegazioni presenti e soprattutto all'Italia, paese d'accoglienza della Conferenza, di presentare questa dichiarazione alla Conferenza dei Ministri della Convenzione delle Alpi, tenutasi il 16 ottobre a Ljubljana (Slovenia) ;

- di sviluppare i lavori della Rete Alpina sugli obiettivi della Convenzione delle Alpi e dei suoi diversi protocolli, sui principali programmi europei che riguardino sia la protezione della natura che lo sviluppo sostenibile oppure in modo particolare la direttiva Habitat (NATURA 2000) ;

- di considerare le proposte fatte dai gruppi di lavoro esistenti all'interno della Rete Alpina : Aquila reale, Gipeto barbuto, Stambecco, Grandi ungulati, Turismo, Comunicazione ;

- di prendere in considerazione il tema «il ritorno dei grandi predatori» come una priorità d'azione della Rete Alpina (costituzione di un gruppo di lavoro) ;

- di armonizzare i dati importanti per la gestione delle aree protette, con l'uso di protocolli comuni di osservazione della fauna ;

- di realizzare il «principio di co-responsabilità» dei progetti. Si tratta di privilegiare l'incarico preso da una area protetta per un progetto preciso, dalla sua elaborazione fino alla ricerca di finanziamenti appropriati e della sua attuazione. Le missioni di coordinazione generali e di animazione sono attualmente assicurate dal Parco nazionale degli Ecrins.

La prossima Conferenza Internazionale delle Aree Protette, principale «piatta-forma» di scambi e di validazione delle azioni condotte dalla Rete delle Aree Protette Alpine, si terrà fra due anni. È auspicato che sia organizzata da uno dei paesi alpini che non l'abbia ancora accolta : Austria, Germania, Slovenia o Svizzera.





## V Conferenza delle Alpi

In seguito alla dichiarazione comune di Salisburgo (vedere Bollettino N°4) ed all'intervento di numerose aree protette della Rete Alpina presso loro rappresentanti ministeriali, i Ministri dell'Ambiente degli 8 paesi alpini riconoscono ufficialmente le attività della Rete delle Aree Protette Alpine in quanto come conforme alla realizzazione della convenzione e più particolarmente il protocollo «Protezione della natura e tutela del paesaggio». Una tappa importante è superata, la Rete costituisce una delle prime applicazioni di questo trattato internazionale sul terreno.

Verbale delle deliberazioni della V Conferenza delle Alpi  
(Bled, 16. ottobre 1998)

«La Conferenza delle Alpi prende atto dell'attività della Rete delle aree protette. Conferma che le attività della Rete delle aree protette sono in linea con l'attuazione del Protocollo Protezione della natura e tutela del paesaggio. Fa appello alla Rete delle aree protette perché continui le proprie attività ed invita le parti contraenti e firmatarie ad incitare le aree protette a partecipare alla collaborazione nell'ambito della Rete.»

## Il sito internet della Rete Alpina è aperto !

Il sito internet della Rete delle Aree Protette Alpine è aperto sul web all'indirizzo :

<http://alparc@ujf-grenoble.fr>

Così è possibile informarsi sulle attività della Rete in maniera facile e veloce grazie al calendario ed alla posta elettronica. Certe persone hanno già provato l'efficacia di questi mezzi di comunicazione. Potrebbe scoprire la carta geografica delle aree protette alpine, vero elenco sul quale basta selezionare il parco desiderato per vedere apparire il suo indirizzo. Il sito risponde anche ad un piacere degli occhi con la sua galleria di fotografie. Il forum è ancora in preparazione ma sarà in funzione fra poco e permetterà ai diversi attori della Rete di discutere, scambiare esperienze, savoirs-faire ... sui temi preoccupanti.

## 12a Mostra internazionale dei documentari sui parchi

Si è svolta dal 18 al 23 ottobre scorso la 12a MIDOP, organizzata dal Centro Documentazione Aree Protette di Sondrio, che ha riscosso successo tra il pubblico, i registi e i tecnici presenti. La Giuria internazionale della mostra ha assegnato la Targa d'oro ad un film di M. Schlamberger : «Isonzo, fiume di smeraldo», una storia che ha come filo conduttore il percorso, dall'orlo dell'estinzione alla vita. Centrando l'attenzione sul fiume che nasce in Slovenia, il documentario propone agli spettatori aspetti storici, scientifici e sorprendenti immagini riprese sott'acqua. Inoltre offre la possibilità di pensare in modo globale e incoraggia invece a agire nell'ambito locale. In margine alla mostra, si è svolto un convegno sulla fauna delle aree protette. [Contatto : [cdap@provincia.so.it](mailto:cdap@provincia.so.it)]

## Primo workshop «Polo Montagna Europa», Triglav (Slovenia)



Essiccatore di fieno (Parco nazionale del Triglav)  
Foto : Rete Alpina

Questo primo workshop nell'ambito del montaggio di un «Polo Montagna Europa» in collaborazione con EUROSITE, ha riunito 11 nazionalità, gestori di aree d'altitudine e/o protette. Molto tecnico, questo atelier ha permesso uno scambio concreto d'informazioni sui metodi di gestione dei pascoli e delle misure agri-ambientali applicate nei diversi paesi di Europa. I principali temi trattati erano :

- Lo strumento di diagnostico pastorale e gli aspetti ambientali
- La situazione delle praterie d'altitudine nei grandi massicci europei
- La gestione patrimoniale : le misure agri-ambientali
- Gli aspetti culturali degli alpeggi e di problemi ecologici

La maggior parte del workshop è stata dedicata alle escursioni e agli incontri con professionisti degli alpeggi. Altri temi come i metodi di promozione per un turismo compatibile con le esigenze di protezione della natura e modi d'implicazione della popolazione locale nel processo di gestione dell'ambiente sono stati definiti. I partecipanti si sono tutti mostrati molto motivati per uno scambio più intenso tra le aree d'altitudine di Europa.

## Parco dello Stelvio : ambientalisti a colloquio a Glurns-Glorenza

Il Parco nazionale dello Stelvio costituisce una terra di confine che separa le tre grandi comunità linguistiche delle Alpi centrali : italiana, tedesca e ladina. Non a caso esso è diretto, unico caso in Italia, da un consorzio formato da tre comitati di gestione : uno per il versante trentino, uno per quello lombardo, uno per quello sudtirolese. Consapevoli di questa separazione, due associazioni ambientaliste, Legambiente per le comunità linguistiche italiane e CIPRA-Südtirol per le comunità di lingua tedesca, si sono date appuntamento a Glurns - Glorenza, la città che ospita la sede sudtirolese del Parco. Il tema dominante dei colloqui è stato il rapporto del parco con le comunità locali del versante sudtirolese : in particolare per quanto riguarda i difficili rapporti delle accresciute popolazioni di cervo con le attività agricole e forestali. Il cervo è stato infatti il protagonista indiscusso dei Colloqui di Glorenza : le popolazioni dell'ungulato sono cresciute fino al punto di divenire fonte di preoccupazione per la conservazione degli ecosistemi forestali. In attesa che il lento ritorno dei grandi predatori permetta di attuare un controllo naturale delle popolazioni di erbivori, appare non rinviabile l'intervento di contenimento, che però deve essere attuato sotto il diretto controllo dell'ente gestore. Un'importante scadenza per la vita del parco è la imminente redazione del piano dell'area protetta : una scadenza vissuta con preoccupazione dalle comunità locali, che paventano i rischi di un intervento che non sappia misurarsi con gli usi e le tradizioni agro-silvo-pastorali.

Il messaggio che emerge dai Colloqui di Glorenza è quello di un parco che, anche per il suo ruolo di frontiera, costituisce un'opportunità «europea» per l'apertura di scambi e di dialoghi tra le popolazioni che abitano i diversi versanti delle Alpi

**Damiano Di Simine**  
*Legambiente*

## EUROPARC 1998

La riunione annuale d'EUROPARC (7-11/10/1998, Mallorca) è stata l'occasione per la Rete delle Aree Protette Alpine di presentare i suoi lavori e la forte implicazione delle diverse strutture di protezione nel processo di una cooperazione pratica, orientata ai bisogni reali di suoi amministratori e profittando di uno scambio di savoir-faire e di tecniche. Ha soprattutto permesso di sottolineare l'importanza di una collaborazione stretta tra le due reti. Sin dalla creazione della Rete nel 1995, alcune azioni sono già state realizzate. Un inventario delle aree protette delle Alpi è stato elaborato. Due conferenze internazionali (Gap 1995 e Aosta 1998) e alcuni incontri di lavoro su temi diversi si sono svolti con i gestori delle aree protette. Si tratta di una cooperazione con pratiche amministrative più semplici e un lavoro sul terreno. La Rete Alpina spera diventare un partner di Europarc.

**Peter Rupitsch**  
*Direttore del PN Hohe Tauern (Carintia)*



## Indirizzi utili

Qui, troverete alcuni indirizzi di organismi ed associazioni che lavorano nella gestione e/o la ricerca sulle specie faunistiche, e che hanno partecipato a certi incontri organizzati dalla Rete Alpina.

### DEUTSCHLAND

Institut für Vogelkunde  
Gasteigstr. 43  
D - 82467 GARMISCH-PARTENKIRCHEN

Landesbund für Vogelschutz in Bayern E.V.  
Dieselstrasse 2  
D - 91161 HILPOLTSTEIN

Wildbiologische Gesellschaft München  
Linderhof 2  
D - 82488 LINDERHOF

### FRANCE

Agence Pour l'Etude et la Gestion de  
l'Environnement (APEGE)  
Pralong  
F - 74 950 LE REPOSOIR

Centre de Recherche Alpin sur les Vertébrés  
(CRAV)  
Hameau du Coin  
F - 05350 MOLINES EN QUEYRAS

Ligue pour la Protection des Oiseaux (LPO)  
Coordination Casseur d'Os  
Olhan Aldea - Route Croix  
F - 64210 AHETZE

Office National de la Chasse (ONC)  
85 bis, avenue de Wagram  
F - 75017 PARIS

Office National de la Chasse (ONC)  
8, impasse Champ Fila  
F - 38 320 EYBENS

### ITALIA

Centro di Ecologia Alpina  
Loc. Viote del Monte Bondone  
I - 38040 TRENTO (TN)

Centro Genetica Evoluzionistica (CNR)  
Via G. M. Lancisi, 29  
I - 00161 ROMA

Facoltà Medicina Veterinaria  
Istituto di parassitologia  
Via Celoria, 10  
I - 20139 MILANO (MI)

Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica  
Via Cà Fornacetta, 9  
I - 40064 OZZANO EMILIA (BO)

### ÖSTERREICH

Haus der Natur - Salzburg  
Museumplatz 2  
A - 8020 SALZBURG

NaturhistorischesMuseum Wien  
Zoologie Abteilung  
Burgring 7  
A - 1014 WIEN

Veterinärmedizinische Universität  
Institut für Parasitologie und Zoologie  
Veterinärplatz 1  
A - 1210 WIEAN

WWF Rauris  
Auweg 10  
A - 5561 RAURIS

### SLOVENIJA

DOPPS  
(Bird watching and bird study association)  
Langusova 10  
P.P. 2395  
SI - 1001 LJUBLJANA

### SUISSE / SCHWEIZ / SVIZZERA

Bünder Natur-Museum (GWB)  
Masenserstr. 31  
CH - 7000 CHUR

Centre Suisse de Cartographie de la faune  
Terreaux 14  
CH - 2000 NEUCHÂTEL

Foundation for the Conservation of the Bearded  
Vulture (FCBV)  
Entremont 19

CH - 1143 APPLE

Institut de zoologie et d'écologie animale  
Université de Lausanne  
Bâtiment de biologie  
CH - 1015 LAUSANNE

Réseau Gypaète Valais  
Simplon 11  
CH - 01920 MARTIGNY

Société Suisse de Biologie de la Faune (SSBF)  
Schweizerische Gesellschaft für Wildtierbiologie  
(SGW)

Società Svizzera di Biologia della Fauna  
Bureau SSBF  
C/o Infodienst Wildbiologie & Ökologie  
Strickhofstrasse 39  
CH - 8057 ZÜRICH

## Pubblicazioni

### La Fauna

Il Parco nazionale Dolomiti Bellunesi pubblica oggi i risultati di tre anni di studi su vari gruppi sistematici di vertebrati e invertebrati che vivono nel suo territorio e nelle aree circostanti. Si tratta di una serie di contributi su alcuni mammiferi, sugli uccelli e su rettili e anfibi, che forniscono il quadro della situazione di componenti faunistiche molto diversificate, ma tutte importanti per il loro valore naturalistico e per la corretta gestione dell'area protetta. Lo scopo dell'opera è di mettere a disposizione della comunità degli studiosi e degli appassionati le conoscenze finora acquisite (Ed. Cierre, Verona 1998, 251 pagine).

### Gli uccelli del Gran Paradiso

L'ultimo libro di Francesco Framarin, che è stato direttore soprintendente del Parco nazionale Gran Paradiso, presenta più di 100 specie di uccelli che nidificano all'interno del parco. Illustra anche fotograficamente i vari habitat, spiega la distribuzione delle specie, indica le principali peculiarità biogeografiche, fornisce stime delle popolazioni, ....

Non è solo una guida locale ma una raccolta di informazioni utili a chiunque sia appassionato di natura e di montagna (Ed. Eda, Torino 1996, 175 pagine).

### Planet Alpen

Rivista nuova «Planet Alpen», numero 0. Una nuova rivista sulle Alpi pubblicata a Villach da Gerhard Leeb. Ordinazione : Planet Alpen, Lederergasse 16, A-9500 Villach.

### Schöne neue Alpen

Catalogo sulla mostra «Schöne neue Alpen» ; da Sylvia Hamberger, Oswald Baumeister ed altri. Diversi temi sono trattati su più di 230 pagine : miti e realtà, area naturale e clima, agricoltura di montagna e silvicoltura, economia alpina, turismo, transit, acque, politiche alpine, culture alpine e prospettive del futuro. Illustrato dai numerosi fotografie. Raben Verlag, München, 1998, ISBN 3-922696-74-0.

### RETE DELLE AREE PROTETTE ALPINE

Parc national des Ecrins  
c/o LAMA  
17, rue Maurice Gignoux  
F - 38031 Grenoble Cedex  
Tél. : 0033/ (0) 4 76 63 59 46  
Fax : 0033/ (0) 4 76 63 58 77  
e-mail : pguido@iga.ujfgrenoble.fr  
ebranchaz@iga.ujf-grenoble.fr  
Internet : http://alparc.ujf-grenoble.fr

**Direttore della pubblicazione** : Philippe Maigne  
**Coordinamento** : Guido Plassmann  
**Concezione** : Emmanuelle Brancaz  
**Edizione** : Louis Manzoni

**Hanno partecipato a questo numero** :  
Emmanuelle Brancaz, Ulrich Brendel, Jean-Pierre Choisy, Christian Couloumy, Damiano Di Simine, Rolf Eberhardt, Sara Fadi, Paolo Fasce, Fulvio Genero, David Jenny, Laura Martinelli, Jean-Pierre Martinot, Guido Plassmann, Nina Roth-Callies, Antoine Rouillon, Peter Rupitsch, Leo Slotta-Bachmayr, Richard Zink.

*Pubblicato con il concorso del Ministero di Pianificazione del Territorio e dell'Ambiente, della Regione Rhône-Alpes, della Regione Provence-Alpes-Côte d'Azur e del Parco nazionale Les Ecrins.*

**Pubblicato in francese, Italiano, Tedesco.**  
Nr. ISSN : 1282-2507